

Caro Presidente Putin,

a seguito del respingimento della nostra richiesta di rilasciare su cauzione i nostri attivisti e i giornalisti freelance, e in risposta alla sua offerta a Salekhard di coinvolgerci nella discussione sul destino dell'Artico, chiedo di poterla incontrare urgentemente.

Sono ovviamente disponibile a raggiungerla in qualsiasi parte del mondo, ovunque lei voglia, ma le chiedo che il nostro incontro possa svolgersi in Russia non appena le sarà possibile.

A differenza degli altri leader del mondo con i quali è solito incontrarsi, io non porterei con me la forza e l'influenza di un governo. Arriverei però come rappresentante di milioni di persone in tutto il mondo, molti dei quali russi, il cui fervente desiderio è la scarcerazione dei 30 coraggiosi e pacifici uomini e donne detenuti a Murmansk.

Il loro destino è fonte di preoccupazione in tutto il mondo. Per questo, vorrei venire da lei con una proposta. Sono disponibile a trasferirmi in Russia per tutta la durata di questa vicenda. Vorrei offrire me stesso come garante della buona condotta degli attivisti di Greenpeace se verranno rilasciati sotto cauzione. Loro, noi, Greenpeace, non pensiamo di essere al di fuori della legge. Siamo disposti ad affrontare le conseguenze delle nostre azioni, fintanto che queste conseguenze siano inserite nel codice penale di una nazione, come è comprensibile.

È chiaro dalle sue dichiarazioni che lei non ritiene che gli attivisti siano dei pirati, nonostante questa sia l'accusa che è stata avanzata. Lei, come milioni di persone in tutto il mondo, sa che ad essere accusate di pirateria sono delle persone che non hanno commesso questo crimine, e che i nostri attivisti sono stati accusati di un reato immaginario. Lei stesso in passato ha affermato di provare ammirazione per le associazioni come Greenpeace, e che la nostra protesta suscitava in lei comprensione. Se i nostri compagni verranno rilasciati sotto cauzione, offro me stesso a garanzia della promessa che i 28 attivisti di Greenpeace International risponderanno della loro protesta pacifica secondo il codice penale della Russia.

La legge, come sappiamo entrambi, non ascrive al reato di pirateria le azioni condotte pacificamente. Le chiedo pertanto di fare quanto possibile in qualità di Presidente della Federazione Russa per chiedere che le accuse per pirateria vengano abbandonate, e che le accuse mosse ai nostri attivisti siano in linea con il diritto internazionale e russo. Le chiedo anche rispettosamente la liberazione immediata dei due giornalisti freelance, che non sono attivisti di Greenpeace.

Il giorno dopo l'arresto degli attivisti, le Nazioni Unite hanno reso pubblico un avvertimento sulla minaccia che i cambiamenti climatici rappresentano per tutti noi. I risultati del rapporto IPCC, scritto dai migliori scienziati del nostro tempo, dicono chiaramente che non possiamo più permetterci di continuare a cercare e utilizzare fonti energetiche fossili. È per questo che i nostri attivisti si sono sentiti in dovere di agire come hanno fatto, in modo incisivo, ma pacifico e rispettoso della Sua nazione.

La mia storia personale come un giovane attivista del movimento anti-apartheid mi ha insegnato che il dialogo è fondamentale, che per trovare un'intesa comune dobbiamo essere disposti a parlare. Credo che la mia offerta di venire a Mosca, di conoscerla, e di rimanere lì, ci offre una tale opportunità. Il protrarsi di questa vicenda non porta benefici per nessuno, non per il grande popolo russo né tantomeno per le famiglie e gli amici di chi è in carcere.

Conosco il rischio che la mia venuta in Russia comporta. L'anno scorso ho preso parte ad una protesta pacifica identica in quasi ogni aspetto a quella tentata dai miei colleghi. L'anno scorso alla nostra azione assistette anche la Guardia Costiera russa, che rifiutò però di intervenire su richiesta di Gazprom, comprendendo che non costituivamo una minaccia per la sicurezza di persone o cose. Solo un anno dopo gli attivisti che hanno compiuto la medesima azione rischiano fino a 15 anni di carcere.

Arrivando in Russia non mi aspetto di condividere la loro sorte, ma è un rischio che sono disposto a correre se servirà a trovare con Lei un'intesa comune.

*Sinceramente,*

Kumi Naidoo

Direttore Esecutivo  
Greenpeace International